

DG3 DOLCIARIA
Di Genuario
Sollecita da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaleto d'Alipolo (Av) - Tel. 0825 691 194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPERZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

 Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXVI - N. 1
 Sabato 14 gennaio 2017

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

L'ANNIVERSARIO - AL CARCERE BORBONICO IL CONVEGNO IN MEMORIA DELL'EX SINDACO

Cagnardi ad Avellino per ricordare Di Nunno

AVELLINO - "Non faccio il giudice sull'attuazione del Piano ma se c'è un guazzabuglio occorre intervenire: tutto è modificabile, purché si capisca il perché. Il Piano regolatore non è una bestia, ma una regola necessaria nella quale ci si deve occupare necessariamente di tutto, delle aree costruite, ma anche di quelle non costruite, che vanno anzi difese, per evitare il rischio di ben noti disastri idrogeologici": così Augusto Cagnardi, l'architetto di Milano redattore del Piano regolatore di Avellino, intervenendo ieri al convegno promosso dal nostro giornale - con il patrocinio della Provincia, del Comune di Avellino e del Centro di ricerca Guido Dorso - in occasione del secondo anniversario della scomparsa di Antonio Di Nunno, il sindaco della "città giardino" e protagonista di quella stagione che si prefiggeva di voler dare un'anima alla città.



Augusto Cagnardi

Ad introdurre i lavori è stato Antonio Gengaro che ha portato i saluti del professor Francesco Barra, uno dei relatori in programma ed uno degli amici storici di Antonio Di Nunno dai tempi di *Quaderni Irpini*, impossibilitato a partecipare per un violento attacco febbrile. Innanzitutto l'ex presidente del Consiglio comunale ha voluto sottolineare l'anomalia di un Cagnardi venuto ad Avellino undici anni dopo l'approvazione del Puc e invitato dalla redazione di un giornale piuttosto che dall'amministrazione comunale, se non altro per "fare il punto" sulla realizzazione del Piano. Ma Gengaro ha poi proseguito

augurandosi, provocatoriamente, che ad affrontare i temi urbanistici di Avellino non sia questa maggioranza rissosa, bensì una futura, auspicabilmente più coesa: "Nella Beirut di Piazza del Popolo - ha spiegato - meglio lasciar perdere questi argomenti". Sempre in maniera molto polemica egli ha brevemente ripercorso alcuni momenti della storia del Puc soffermandosi sul concetto della *perequazione*, uno strumento che è stata una risorsa positiva per città come Torino, e vista invece come una bestemmia nella nostra città. Sull'Area vasta Gengaro non ha nascosto i suoi dubbi sulla composizione: "Se si pensa ad interessare un rapporto con Salerno, possono esservi inclusi paesi come San Mango e Monte-



Da sinistra: Gengaro, Tomasone, De Maio, Picone e Cagnardi

miletto e tenuta fuori Solofra? Piuttosto Avellino deve uscire dall'isolamento e ciò può avvenire attraverso la creazione del treno veloce che serva per il trasporto di studenti, lavoratori e merci; e poi pensiamo all'Area vasta come all'area del paesaggio". Gli ultimi strali sono stati dedicati alla recente polemica sul "Di Nunno, sindaco impopolare" e sulla vicenda dell'impianto di lavorazione dei rifiuti. Gengaro ha ricordato l'amore che ancora oggi Avellino mostra verso "Tonino" ricordando come egli sia stato il primo sindaco campano a dire sì a un impianto pulito. "Se abolissimo questo impianto - ha proseguito - dove andrebbero i nostri rifiuti? E perché contestare un impianto

che lavora alla luce del sole, mentre nessuno invece parla dello smaltimento misterioso di tonnellate di rifiuti anche pericolosi di cui si perde traccia, spesso organizzato da strutture malavitose". Nel suo breve intervento di "raccordo" dei lavori il responsabile della redazione avellinese del *Mattino*, Generoso Picone, ha voluto rimarcare come l'anniversario della morte di Di Nunno sia l'occasione per discutere del futuro di Avellino, peraltro con un personaggio come l'architetto Cagnardi che alla nostra città si è ormai legato affettuosamente. Infine Picone ha voluto nuovamente spiegare cosa sia stato il "dinunnismo" (un concetto che sei mesi orsono espresse ricordando Mimmo Bellizzi, un altro

protagonista di quella stagione): "Razionalità e pragmatismo per il presente, visionarietà per il futuro, con una parola d'ordine ben precisa: "fare". L'assessore all'Urbanistica di Salerno, Domenico De Maio, utilizzando delle slide molto eloquenti, ha descritto il "prima" e il "dopo" approvazione del Piano regolatore a Salerno, strumento la cui realizzazione fu affidata al famoso urbanista spagnolo Bohigas, durante la prima "gestione De Luca". De Maio ha sottolineato la qualità di vita totalmente "ribaltata" in quartieri precedentemente degradati (ad esempio Mariconda), il recupero di edifici storici, divenuti in precedenza fatiscenti, la costruzione di alcune infrastrutture oggi particolar-

mente ammirate (ad esempio la stazione Marittima), concludendo con la vicenda "Crescent", una struttura "contrastata" soprattutto sul piano delle demolizioni e anche oggetto di interventi della magistratura, ma che oggi rappresenta un centro che ha messo insieme funzioni residenziali, direzionali e commerciali. "Tutto questo immane lavoro - ha concluso De Maio - è stato possibile grazie alla continuità amministrativa e al senso di identità diffusosi nella comunità cittadina che ha condiviso il progetto". Per parte sua l'assessore all'Urbanistica del Comune di Avellino, Ugo Tomasone, ha mostrato un'immagine della città suddivisa in tre zone: la prima, collinare, sulla quale condivide la necessità di non edificare; la seconda, intermedia, delle costruzioni anni '60-'70, bisognosa anche di interventi di ristrutturazione; infine la zona centrale, più antica, ma anche quella che, a seguito del sisma dell'80, ha ricevuto interventi strutturali importanti. Tomasone ha ribadito il concetto del mantenimento e della conservazione dei tre parchi mentre ha parlato anche del progetto di "rigenerazione urbana" dell'area della Ferrovia oltreché di un bando per la riqualificazione delle periferie. "Quello che auspico - ha concluso - è poter effettuare un'analisi di quelli che sono stati i motivi della mancata attuazione del disegno urbanistico e con quali modi poterli invece applicare e realizzare".

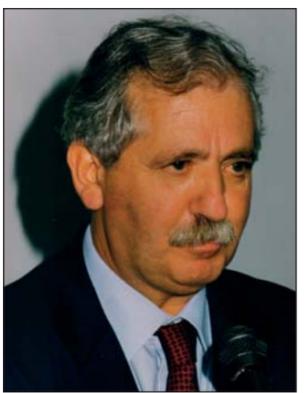
Genaro Bellizzi
 CONTINUA A PAGINA 4

IL SIGNIFICATO DI UNA LEZIONE

Uno slancio di futuro

di LUCA CIPRIANO

AVELLINO - L'anniversario della scomparsa di Antonio Di Nunno non può certo ridursi al tradizionale, sincero o di circostanza, esercizio di retorica. La morte, due anni fa, di un uomo e di un sindaco così incisivi nella storia della città di Avellino, non può essere soltanto celebrata nel ricordo, nel rimpianto, nel cordoglio. La morte di Antonio Di Nunno merita uno slancio di futuro piuttosto che malinconico passato. La morte di Antonio Di Nunno richiede un gesto rivoluzionario per celebrare appieno lo spirito, la morale, la passione e l'insegnamento di quello che ormai in tanti ricordano come l'ultimo, vero sindaco della città di Avellino. Quando Di Nunno è scomparso la città ha perso una voce libera e fastidiosa, veritiera e pungente, irritante e visionaria, moderna e lucida. La politica ha detto addio ad un personaggio scomodo, capace di generare tanto slancio e passione quanto di alimentare polemica e divisioni.



Antonio Di Nunno

È vero. Antonio Di Nunno è stato un uomo che ha diviso, che ha diviso l'utile dall'inutile, il mediocre dall'eccellente, il piccolo cabotaggio dal respiro di prospettiva, la politica dagli affari, la città dai suoi padroni. È stato un sognatore, a suo modo un rivoluzionario, un integro e fedele sostenitore della pulizia morale come insegnamento di vita e di agire politico. È stato il primo sindaco eletto direttamente dagli avellinesi, e per questo più di tutti amato e odiato allo stesso tempo dai concittadini che vedevano in quel giornalista appassionato e testardo, irascibile e gentile, il "loro" sindaco, quello che avrebbe dovuto risolvere all'improvviso tutti i problemi, anche quelli più impossibili, anche quando tutto e tutti hanno remato contro. E così non è stato, chiaramente. Di Nunno fu fermato, tradito e abbandonato da generali e soldatini di giornata che ancora oggi pascolano nei campi della politica senza lasciare traccia di alcuna utilità. Usato e messo da parte prima che l'urbanistica degli affari venisse censurata, che la più grande opera-

zione di recupero di edifici storici a vocazione culturale prendesse piede, che la qualità fosse eletta a criterio per la selezione delle classi dirigenti, che il ruolo di un sindaco fosse collegato alla capacità di avere idee, progetti, visioni, umanità, lealtà, passione. Di Nunno frenò bruscamente la sua corsa senza avere paracadute alcuno. Si fece male, molto male. La sua anima sensibile, la sua acuta intelligenza, il suo fisico fragile credo ne abbiano risentito ben più di quanto sia stato mai raccontato o percepito. Due anni fa la morte. Da allora il ricordo non si spegne, tenuto vivo soprattutto da quel gruppo di colleghi ed amici che instancabilmente omaggiano l'uomo ed il politico in ogni modo possibile, non ultimo con il ciclo di eventi sull'urbanistica ad Avellino, altra storica passione del sindaco Di Nunno. Tutto questo non può finire con la morte dell'uomo. Tanta tenacia ed energia, tanto spirito di servizio, tanta irrituale concezione della politica, tanto rigore ed estro, concretezza e innovazione non possono spegnersi e ridursi a ricordi sempre più sbiaditi. Nei nove anni in cui è stato sindaco, Antonio Di Nunno ha dimostrato che un'altra Avellino è possibile. Non lo ha solo enunciato, lo ha fatto. Non si è limitato ad un rac-

CONTINUA A PAGINA 4

QUALE DIBATTITO SULLE SCELTE

L'urbanistica e la città

di UGO SANTINELLI

L'IRPINIA
 GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT
 II anniversario scomparsa Antonio Di Nunno
 Venerdì 13 Gennaio 2017 - Ore 17:00
 Sala Blu ex Carcere Borbonico (ingresso via Alfredo Di Marzio)
 DAL PIANO URBANISTICO ALL'AREA VASTA, AVELLINO DISEGNA IL FUTURO
 Salvo: Francesco Barra - Direttore di Storia Moderna, Università di Salerno
 Intervento: Antonio Gengaro - Collaboratore "L'Espresso"
 Moderatore: Generoso Picone - Responsabile della redazione provinciale de "L'Espresso"
 Intervengono: Ugo Tomasone - Assessore all'Urbanistica del Comune di Avellino
 Domenico De Maio - Assessore all'Urbanistica del Comune di Salerno
 Augusto Cagnardi - Architetto e autore del P.R.C. di Avellino
 Comitato promotore: Antonio Carro, Ugo Santinelli, Annalisa Santoro, Carlo Sbrana
 In memoria del sindaco Di Nunno con il patrocinio del Comune di Avellino

AVELLINO - Ad Avellino, leggi la parola urbanistica e traduci in "dove posso costruire". Hai voglia di spiegare che l'urbanistica non è una scienza esatta ma l'incrocio e il sovrapporsi di tante discipline e metodologie sociali. Che l'urbanista, in quanto tale, non è solo architetto o ingegnere, ma demografo, storico, misuratore ed interprete del presente concreto come del futuro immaginato. Purtroppo ad Avellino, e in tante altre realtà italiane, l'urbanista è stato il punto finale e visibile di un tunnel sotterraneo, dove confluiscono e si mescolano interessi e desideri di chi possiede terreni da rendere edificabili, dunque urbanizzabili, con quelli di chi intraprende la costruzione degli abitati. Le strade, i servizi, le opere pubbliche, le connessioni del tessuto urbano, considerate come contorno del piatto forte. Alla fine del tunnel dei desideri, si colloca l'opera dell'urbanista, più o meno bravo, più o meno autorevole, che solidifica ed elabora il tutto sulle tavole del Piano regolatore, ora denominato Piano urbanistico urbano. Gli anni di Di Nunno costituiscono la temporanea eccezione alla regola, per l'innesto di due novità: la discussione preventiva, pubblica e larga, sulle scelte di fondo e l'affido della redazione a maestri internazionali dell'urbanistica come Gregotti (più architetto che urbanista) e Cagnardi (più urbanista che architetto).

Negli anni successivi, quelli di Galasso e di Foti per intenderci, ho più volte constatato la sorda avversione verso il Puc attuale, in due modi. Con tentativi di interpretazione delle norme attuative, che somigliavano negli esiti a vere e proprie demolizioni; e con mugugni continui di esponenti degli ordini professionali (intendo ingegneri ed architetti). Spesso la demolizione puntuale del Puc ha interessato la Procura della Repubblica per i tentativi di eccedere oltre i limiti consentiti del costruito, tanto da giungere all'ipotesi di reati con rilevanza penale, per adoperare il linguaggio giuridico. Ma il dato politico interessante è costituito non dai singoli reati contestati, ma dalla persistente e diffusa volontà di reinterpetrare a proprio vantaggio il Puc. Gli ordini professionali, mai nella forma chiara e responsabile

di un documento, piuttosto a mezza bocca ed informalmente, hanno rimproverato a Di Nunno di essersi affidato a persone estranee all'ambiente, dunque lontane dal nostro consolidato modo di fare, e che tanti capolavori aveva prodotto dal dopoguerra. Mai un contributo sensato al dibattito, l'indicazione degli eventuali nodi da tagliare, dove e come intervenire con proposte di soluzione. Con buona pace dei venti dell'innovazione che soffiano altrove. Superflua ridiventa la necessità di discutere tra più attori sociali, tra i cittadini tutti, la forma della città, la visione complessiva che questa deve trasfondersi in ognuno degli avellinesi. Tra gli interessi particolari da comporre, la discussione deve e dovrà ridiventare solo comunicazione pubblica finale degli accordi già presi. Eppure il criterio della *perequazione*, su cui poggia per Cagnardi la realizzazione del Puc, era il tentativo di spostare su un piano più alto, più palese e democratico, quella composizione di interessi, per costruire una città dove fosse forte il sentimento dell'appartenenza. Il nodo della *perequazione* deve essere posto non come pura e semplice constatazione di un fallimento, ma come punto interrogativo: come e perché la *perequazione* non è stata attuata, come e perché altrove è stata attuata. Se non confrontiamo la nostra

CONTINUA A PAGINA 4

LA MORTE DI ANGELO - CARLO MELE: «CHI HA RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALI SAREBBE DOVUTO INTERVENTIRE PRIMA»

Si poteva evitare la tragedia del Mercatone?

I DATI DI UNIONCAMERE

IMPRENDITORIA: È BOOM DI BAR E RISTORANTI

di ANTONIO CARRINO

AVELLINO - Una recente ricerca di Unioncamere ha posto in risalto il boom di bar e ristoranti nel nostro Paese. Negli ultimi 5 anni il loro numero è aumentato di circa il 10%, passando da 335 mila a 367 mila. Un esercizio ogni 163 abitanti. Ma la loro vita media è davvero breve: di quelli nati nel 2011, 3 su 4 hanno chiuso nell'arco di un quinquennio e più del 45% non ha raggiunto il terzo anno di vita.

Le maggiori concentrazioni d'impresie per la somministrazione di alimenti e bevande si riscontrano nelle grandi città e in quelle a vocazione turistica. Roma, Milano, Napoli e Torino, da sole, rappresenta un quinto della ristorazione italiana e il 22% dei bar esistenti nel Paese. La distribuzione regionale delle attività di ristorazione vede al primo posto la Lombardia, seguita da Lazio, Campania e Toscana. Per i bar e esercizi senza cucina, Lazio e Campania superano nettamente le altre regioni. La Sicilia è la regione dove il complesso delle attività di somministrazione di alimenti e bevande (ristoranti sommati a bar) è cresciuto di più. La variazione numerica nell'ultimo lustro ha sfiorato il 15%. In Campania si è fermata al 13,7% in Umbria - per rimanere sul podio - al 12,3.

Guardiamo, ora, che cosa è accaduto in casa nostra. La provincia di Avellino, al 31 dicembre 2015, registrava 1.177 ristoranti. Rispetto a 5 anni prima la loro consistenza è lievitata dell'11%, in perfetta parità con la percentuale di crescita segnata in media nell'intero stivale. Nelle altre province campane, con l'eccezione di Benevento, gli aumenti sono stati più corposi del nostro: Caserta ha visto espandere la sua rete di somministrazione del 14,5%; Salerno del 13,3; Napoli del 12,3; Benevento, invece, dell'8%. Da segnalare che in Italia ci sono circoscrizioni provinciali dove gli esercizi di ristorazione sono diminuiti; è accaduto ad Aosta (-2,1%); a Vibo Valentia (-1,5%) e a Biella (-0,2%).

L'altra faccia della somministrazione di alimenti e bevande (vale a dire, i bar e i cosiddetti esercizi senza cucina) hanno avuto una crescita, nella nostra provincia, molto più consistente della media segnata in tutta la penisola. In Italia, infatti, nel quinquennio in esame le caffetterie sono aumentate del 7,4%; in provincia di Avellino dell'11,8%, essendo passate da 955 del 2011 a 1.068 del 2015. Anche per questa tipologia di pubblici esercizi, Avellino, tra le consorelle della Campania, è quart'ultima. Scavalca Benevento che ha avuto un'espansione del 10,8%, ma si colloca dopo Caserta, Napoli e Salerno che hanno spuntato percentuali di aumento - nell'ordine - del 16,8, del 16,3 e del 13,4%.

Anche nel settore dei bar non mancano le province in flessione: Belluno nell'ultimo quinquennio ne ha perduto il 6,1%; Imperia il 4,8, Sondrio il 4,5%. Leggendo i dati complessivi del comparto della somministrazione, si vede che l'espansione numerica degli esercizi nel quinquennio in esame ha raggiunto il valore più alto a Siracusa (+21%); a seguire s'incrociano Milano con un sostanzioso +18,5% e Palermo (+17,6). Avellino, tra le 108 province italiane, occupa il 26esimo scalino con un aumento dell'11,4%. Caserta, ottava in Italia, ha segnato un incremento del 15,6%; Napoli (tredicesima) del 14%; Salerno (sedicesima) del 13,3 e Benevento (44-esima in Italia) del 9,3%. Ci sembra interessante verificare quanto "pesa" il comparto della somministrazione sul totale delle imprese presenti sul territorio provinciale.

Ebbene in Italia, su 100 imprese in attività, 9,3 lavorano nel campo della somministrazione. Gli estremi della scala sono rappresentati da Trieste 16,1 e Prato 6,3%. In Campania il primato spetta a Salerno, dove dieci imprese su 100 somministrano alimenti e bevande. A seguire Napoli con l'8,8%; Caserta 8,6, Avellino 7,8 e Benevento 7,1. È utile, per misurare le diversità della rete di somministrazione, anche un altro parametro ottenuto rapportando il numero dei pubblici esercizi agli abitanti. A fronte di una media nazionale di sei esercizi per 1.000 abitanti, ad Avellino se ne contano 5,3, a Benevento 5,8, a Caserta 5,6, a Napoli 5,2 e a Salerno ben 7. Il numero più fitto di ristoranti e bar è a Savona: 11 esercizi per mille abitanti; quello più rarefatto a Palermo dove si sfiora il 4 per mille.

AVELLINO - Tragedia nel giorno dell'Epifania ad Avellino. Il corpo senza vita di un clochard è stato rinvenuto in un box dell'ex Mercatone di via Ferriera. Angelo Lanzaro, 44 anni, originario di Visciano in provincia di Napoli, piccoli precedenti penali per reati contro il patrimonio e destinatario di un foglio di via dal territorio avellinese, sarebbe morto assiderato: il grande freddo della notte tra il 5 e il 6 gennaio gli avrebbe provocato una crisi con rigurgito ematico, come testimoniano le macchie di sangue sui vestiti dell'uomo che, come accertato dall'autopsia, soffriva di cirrosi epatica.

A rinvenire il cadavere, in un locale fatiscente dell'ex centro commerciale, è stato Sergio T., un altro clochard di 46 anni, avellinese, anche lui dormiva lì da circa un anno. «Erano le 9 e mezzo del 5 gennaio quando ho visto Angelo per l'ultima volta» - racconta Sergio - «gli avevo portato una pizza: ne ho fatte tre coi soldi del parcheggio che la sera racimolo a Piazza Macello. Ero stanco e sono andato a dormire». Attorno alle 6 di mattina Sergio si sveglia «per andare a fare i bisogni», continua a raccontare indicando lo spazio all'aperto che i tre avevano deciso di adibire a bagno. «Poi lo chiamo come ogni giorno, dicendo: Angelo fumiamo una sigaretta?». Una volta, due, la terza. Nessuna risposta. «Entro nella sua stanza - prosegue Sergio - e provo a scuoterlo tirando le coperte.



Poi tocco la sua fronte: è fredda. Troppo fredda». Angelo, che aveva 3 figli e un matrimonio finito male alle spalle, alle 6 di mattina era già morto, chissà da quanto tempo. Chissà se veramente e soltanto per il freddo: non può dare ancora nessuna certezza, il medico legale Carmen Sementa giunta sul posto verso mezzogiorno quando gli uomini della Polizia scientifica avevano già fatto tutti i rilievi del caso. Sul suo corpo nessun segno di violenza: esclusi omicidio e suicidio. Sangue, però, tanto sangue sul maglione di Angelo e attorno al letto. Un rigurgito ematico, certamente. Le cui cause potranno essere accertate soltanto dopo i risultati dell'autopsia, eseguita il giorno dopo la morte presso l'ospedale «Moscati», che saranno resi noti tra circa due mesi.

Virgilio, il terzo clochard che divideva quei pochi metri quadrati di troppo sudiciume con Angelo, vive nel «Mercatone» da quasi 10 anni. Ha 74 anni, chiede l'elemosina, spesso in ginocchio, col berretto in mano nei pressi di quel che resta di Palazzo Trevisani a Corso Vittorio Emanuele. Da quando ha scoperto Angelo cadavere, non smette di camminare avanti e indietro. È ancora incredulo per l'accaduto. Senza un telefonino a disposizione, proprio Sergio ha prima cercato invano di rianimare l'amico poi ha vagato per la città in cerca di aiuto. Fino a quando, verso le 10, s'è alzata la saracinesca di una vicina pizzeria e ha chiesto al proprietario di fare una telefonata. Ha chiamato il 113. Poco più tardi, prima gli uomini della Squadra volante

poi quelli della Scientifica insieme ai sanitari del 118 sono arrivati in via Ferriera. Sergio ha fatto strada agli agenti tra cancellate divelte, lamiere contorte, vegetazione selvaggia e cumuli impressionanti di rifiuti di ogni tipo disseminati un po' ovunque. Un percorso reso ancora più ostico dalla neve, caduta copiosa la notte prima, che era ormai ghiaccio. Constatata la morte, gli accertamenti sono andati avanti fino al primissimo pomeriggio. Soltanto quando il corpo senza vita di Angelo è già in viaggio verso l'ospedale, dove sarà poi effettuata l'autopsia, a bordo di una Panda della Polizia municipale arriva sul luogo della tragedia l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Avellino, Teresa Mele, l'unica esponente istituzio-

nale a presentarsi, seppur con preoccupante ritardo. «Dispiace per chi non c'è più. Ora pensiamo agli altri due», dice Mele. «Gli altri due», Virgilio e Sergio, dormono dalla notte del 6 gennaio giorni nella Casa della fraternità «Monsignor Antonio Forte», in via Morelli e Silvati, una struttura gestita dalla Caritas che loro conoscono bene: ci hanno già dormito in passato e ogni giorno pranzano alla Mensa dei poveri che fa parte dello stesso complesso. «Una soluzione provvisoria, poi il Comune» - assicura Mele - «li prenderà in carico». Il giorno dopo la tragedia il sindaco di Avellino, Paolo Foti, chiede scusa alla città, assicura che l'amministrazione comunale sosterrà le spese del funerale e che sarà avviata un'indagine interna per verificare eventuali responsabilità.

Il direttore dell'ente pastorale, Carlo Mele, sostiene: «Non si doveva arrivare a tanto per trovare una soluzione a una questione fin troppa nota in città: chi ha responsabilità istituzionali sarebbe dovuto intervenire prima. Molto prima». Poi aggiunge: «Si tratta dell'ennesima soluzione tampone», perché - prosegue - «la struttura di via Morelli e Silvati già in passato era stata rifiutata da Lanzaro e dagli altri due: gli orari e le abitudini del dormitorio erano troppo stringenti per chi, come loro, era nel bene e nel male abituato a vivere in strada».

ant. pl

TRE I VIGILI URBANI CHE RISCHIANO IL LICENZIAMENTO DISCIPLINARE

Furbetti del cartellino, c'è l'inchiesta

AVELLINO - Furbetti del cartellino nel comando di Polizia municipale di Avellino. Sono tre gli agenti sottoposti a un'indagine interna condotta dai funzionari dell'ufficio del personale del Comune di Avellino su segnalazione del comandante dei caschi bianchi, Michele Arvonio, che avrebbe fornito una dettagliata informativa che attesterebbe gravi irregolarità nella gestione del personale e negli orari di lavoro.

I tre, come rivelato dal quotidiano «Il Mattino», in servizio sia presso il comando di Avellino sia presso quello di altri Comuni limitrofi in convenzione con Piazza del Popolo, nel corso del 2016 avrebbero timbrato il cartellino in entrambi gli enti agli stessi orari. I Comuni convenzionati interessati sarebbero quelli di San Potito e Altavilla Irpina, dai dirigenti dei due enti non sarebbe però giunta alcuna comunicazione riguardo a possibili irregolarità.

Particolarmente grave sarebbe la posizione di uno dei tre vigili, il quale sarebbe destinatario dei benefici previsti dalla legge 104 del 1992 che tutela l'assistenza ai disabili. Il dipendente infedele nel corso del 2016 avrebbe usufruito dei permessi in base alle 104 per



Una sede del comando della polizia municipale

assentarsi dal comando di Avellino mentre avrebbe comunque lavorato presso l'altro ente. Inoltre, l'informativa trasmessa dal comandante Arvonio attesterebbe che il vigile non presterebbe realmente assistenza al familiare disabile. Inoltre, lo stesso in un'altra occasione avrebbe chiesto un permesso, sempre al comando di Avellino, per un lutto ma si sarebbe recato a lavoro presso l'altro ente nello stesso giorno e negli stessi orari del permesso. Diversa la posizione degli altri due, come spiega Anna Caserta, avvocato difensore di entrambi: «La posizione

dei miei assistiti è completamente diversa». Quindi, i distinguo: «Agli assistiti, nell'informativa trasmessa dal comandante Arvonio agli uffici comunali, è contestata una sola violazione, mai reiterata. Loro non sono destinatari dei benefici della legge 104 e non riguarda loro il caso del lutto». Poi i fatti: «La violazione è avvenuta il primo maggio dell'anno scorso, quando i due finiscono il turno di lavoro notturno al comando di via Tedesco alle 8 di mattina timbrando regolarmente all'uscita. Si dirigono, quindi, all'altro Comune, dove firmano un

modulo cartaceo prestampato». Qui, avrebbero svolto servizio dalle 8 fino alle 12, come attestato dal modulo cartaceo. Dunque, alle 8 di mattina del primo maggio 2016 i due dipendenti erano contemporaneamente ad Avellino e in un altro comune dell'hinterland. «È questo - prosegue l'avvocato - che è stato contestato: l'aver firmato l'ingresso nel Comune convenzionato allo stesso orario dell'uscita da Avellino. Quando invece, sarebbero, arrivati verosimilmente attorno alle 8:10 nell'altro ente». In sede di provvedimento

disciplinare Caserta ha difeso i due parlando di mero automatismo: «L'indicazione delle 8 come orario di ingresso è stata causata dalla stanchezza dovuta al turno di notte», sostiene il legale, sottolineando: «Da allora, altri episodi del genere non si sono verificati. Inoltre, il comune in convenzione, che sarebbe parte lesa, non ha riferito nulla in merito. I miei assistiti non sono iscritti nel registro degli indagati, né a loro carico risultano procedimenti penali pendenti. Evidentemente - conclude Caserta - la Procura della Repubblica, in virtù della lievità dei fatti, ha ritenuto di non agire perché il danno erariale sarebbe risibile, non più di 3 euro, e facendo venir meno ogni rilevanza penale della condotta. Non si ravvedono, quindi, gli estremi per l'applicazione di alcuna sanzione disciplinare».

La fase di istruttoria dell'indagine interna all'amministrazione comunale si è conclusa pochi giorni prima delle festività natalizie, adesso gli atti sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria che potrebbe aprire un fascicolo. I tre, in base alla normativa vigente, rischiano il licenziamento disciplinare.

Antonello Plati

L'ANNIVERSARIO 1 - VIAGGIO TRA GLI SPAZI PEDONALI RICAVATI TRA CORSO VITTORIO EMANUELE E CORSO EUROPA

La «retrotopia» di Avellino e il decoro urbano

AVELLINO – “Il Sole 24 Ore” ci fa sapere che l’anno che si è chiuso ha visto la nostra Avellino scendere, in campo nazionale, verso le ultime posizioni nella classifica delle compravendite immobiliari. A confronto degli altri capoluoghi campani (ma siamo ancora un capoluogo?) che possono vantare un saldo in crescita per noi, addirittura, è negativo. Non mi interessa di mercato immobiliare e non ho intenzione di avventurarmi in analisi economiche ma mi piace cogliere in questi dati la conferma di un sospetto che oramai mi tormenta da tempo. Ma perché uno dovrebbe comprarsi una casa ad Avellino? Forse per un figlio che quasi certamente dovrà, per lavorare, lasciare la città? Oppure perché ha scelto di trascorrere la pensione e la terza età in un posto non più ameno, per niente piacevole, e assolutamente inesistente dal punto di vista culturale?

Diciamoci la verità. L’ambiente urbano di Avellino è approssimato, nasce da accostamenti casuali, evidenza solo la soddisfazione di interessi privati a volte



di basso profilo. Sto pensando agli spazi pedonali ricavati tra Corso Vittorio Emanuele e Corso Europa. Ci si è guardato bene dal rispettare un disegno unitario e di spendere qualcosa che potesse far bene agli occhi ed al buon gusto. Certo, se lo scopo era quello di richiamare i percorsi pedonali e commerciali creati a Berlino dove sono stati riqualificati spazi urbani simili ai nostri, il risultato è alquanto deludente. Le pavimentazioni

di tipo diverso, le murature lasciate senza intonaco, i mancati allineamenti, le quote non rispettate hanno creato una scimmiettatura del corretto intervento che, probabilmente, ci si proponeva di realizzare. Ancora oggi nessuno si preoccupa della pulizia e del decoro, per tacere della decenza. E che dire della ricostruzione di Fosso Santa Lucia, alle spalle della chiesa di Costantinopoli? Il nuovo, per quanto incredibi-



le, ha superato in bruttezza il vecchio, che era brutto assai. È stata resa carrabile una strada che prima era solo pedonale conservandone però la larghezza che, ovviamente, quasi per la metà è occupata da auto in sosta. Ai (pochi) pedoni è riservato uno strettissimo marciapiede che devono dividere con delle belle pastorali per l’illuminazione pubblica che, dato il contesto, fanno la figura del gallo sul cumulo di spazzatura.

E i fabbricati ricostruiti? Qualcuno mi dà l’idea di un dente nuovo spuntato già cariato su gengive malate. Non capisco perché comprare casa in un posto simile e non capisco nemmeno perché molti, amministratori e amministrati, pur avendone la possibilità, non fanno nulla per arrestare questo degrado. Che la situazione non sia per niente allegra lo si capisce anche dalla maniera feticistica con cui si collezionano cartoline d’epoca e si espongono,

oramai in ogni dove, scorcii dell’Avellino che fu e che, a voler essere onesti, di cose che non andavano pure ne aveva parecchie. Bauman, il sociologo e filosofo polacco venuto a mancare in questi giorni, chiama questa che, attenzione, non è una moda, “retrotopia”, una sorta di utopia al contrario che rimanda ad un passato mitico (e quindi inventato) che è visto come fuga da un presente insicuro. In questo presente i politici, dalle cui scelte

dovrebbe partire l’inversione di tendenza, vengono considerati personaggi privi di spunti originali, incapaci di gestire il presente e non in grado di progettare un futuro. Sono anche loro, come i loro amministratori, dei consumatori e non dei produttori. L’ultimo che ha avuto un progetto per Avellino è stato Tonino Di Nunno. Nel pomeriggio di ieri i suoi amici de “L’Irpinia” lo hanno ricordato in un incontro tenuto al carcere borbonico dove si è parlato del Piano urbanistico e dell’Area vasta presente l’architetto Augusto Cagnardi, redattore del Piano regolatore.

Si potrà discutere sulle scelte fatte sotto la sua sindacatura, sugli obiettivi mancati ma una cosa è certa. L’affetto, la stima e la considerazione che ha lasciato tra i suoi amici e collaboratori e tra gli stessi oppositori non è comune e basterebbe solo questo a renderlo senza ombra di dubbio un elemento importante della “retrotopia” di Avellino e con lui tanto quelli che al momento svolgono lo stesso ruolo quanto quelli che intendono svolgerlo in futuro dovranno necessariamente misurarsi.

Pino Bartoli

L'ANNIVERSARIO 2 - HA ORIGINI LONTANE L'IMPEGNO PER LA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO

La difesa dell’ambiente e le battaglie per i parchi

AVELLINO – Nel 1973 il Comune di Volturara Irpina attivava un progetto per la realizzazione di un villaggio turistico-sciistico sul Monte Terminio. In buona fede l’amministrazione comunale riteneva di poter valorizzare il territorio con simili iniziative senza tenere conto (ma all’epoca non se ne parlava) degli impatti ambientali.

Senza voler fare l’intera disamina degli impatti basti pensare che gli insediamenti (e quindi gli scarichi di tali insediamenti) si trovano nell’area di protezione generale delle sorgenti di Serino e dell’Alto Calore. Per contrastare tale iniziativa nasce in quell’anno la sezione provinciale del Wwf di Avellino fondata dal sottoscritto e da altri 8 ragazzi non ancora ventenni. La sezione fu inaugurata dal delegato regionale il compianto Lello Capaldo, regista Rai e maestro di una generazione di ambientalisti “della prima ora” che si battevano per la difesa dell’ambiente in modo razionale, senza populismi, ma su base scientifica avendo cura di individuare anche le alternative alle attività che si volevano combattere.

Si capiva che se una popolazione locale non poteva compromettere un bene co-



Antonio Di Nunno all’inaugurazione del parco Palatucci

mune, di una comunità più ampia, per il proprio sviluppo economico, non è altresì possibile che il peso della difesa dell’ambiente ricada solo sulle popolazioni che da quel territorio devono trarre il necessario per vivere. Capito questo si capisce che non si può dire semplicemente no ad una iniziativa, a meno che non sia del tutto inutile e solo dannosa, ma bisogna proporre una valida alternativa. Fu così che nacque la proposta del Parco nazio-

nale dei Monti Picentini, successivamente derubricato poi dalla legge istitutiva dei parchi a parco regionale. Fu così che conobbi Tonino Di Nunno che mi volle anche a *Radio Irpinia* con una rubrica settimanale di ecologia. Fu lui che, presa a cuore l’idea, organizzò prima una serie di incontri sull’allora Pci provinciale di Antonio Bassolino per i quali il punto di riferimento era Lucio Fierro. Fu ancora lui a procurarmi quegli incontri con il

presidente dell’allora neonata Comunità montana Terminio-Cervialto, Pompeo Pasquale. Fu proprio in seguito a quegli incontri che il Parco cominciò a materializzarsi e la Comunità montana incaricò il ministero dell’Agricoltura e foreste di istituire un gruppo di progettazione che diede il via alla prima progettazione del parco. A tale progetto furono apportate anche alcune modifiche proposte dal Wwf ma poi rimase sostanzialmente lettera morta.

Solo molti anni dopo la Regione Campania si decide ad istituire i parchi regionali e sembra finalmente che il sogno di aree tutelate possa avverarsi ma presto ci si rende conto che si è di fronte alla ennesima operazione di basso conio. I parchi non hanno un vero e proprio bilancio né una propria struttura ma vivono di rimesse regionali e con il personale degli enti locali comandati. Alla fine di nuovo ci sono solo dei presidenti nominati con le solite logiche premianti i soliti noti che diventano esperti ambientalisti (dove la norma dice per titolo di studio e attività svolta) solo per grazia ricevuta. I segni del parco sul territorio è veramente difficile coglierli e probabilmente l’unica cosa che si avverte sono i vincoli (quando sono rispettati) e questa è la cosa peggiore per un parco. Tutti ricordano Tonino Di Nunno per la sua attività per la città di Avellino – nel cui programma un’attenzione particolare era riservata all’istituzione dei parchi urbani – ma pochi conoscono queste altre attività alle quali Tonino ha dato il suo impegno. Chi scrive ha avuto il privilegio di essergli vicino e di collaborare con lui in entrambi i casi.

Maurizio Galasso

L'ANNIVERSARIO 3 - IERI SERA LA CONSEGNA AL TERMINE DEL CONVEGNO CON CAGNARDI

A Troncone, Russo e Candela il Premio D’Onofrio

AVELLINO – Al termine del convegno di urbanistica organizzato da *L’Irpinia* in occasione del secondo anniversario della scomparsa di Antonio Di Nunno (di cui riferiamo in altra pagina del giornale) e svoltosi ieri sera presso la sala blu dell’ex carcere borbonico sono stati assegnati i premi di architettura ed urbanistica dedicati alla memoria di Franco D’Onofrio, già dirigente del Comune di Avellino e dell’amministrazione provinciale, ed amico dell’indimenticabile sindaco-giornalista.

Alla presenza della signora Fernanda, compagna di vita dell’architetto D’Onofrio, i premi sono stati consegnati a Raffaele Troncone detto Lello, architetto, che con la sua opera ha ottenuto



Michele Candela

riconoscimenti anche all’estero per la progettazione addirittura di aeroporti. In particolare, le opere realizzate in Avellino sono altrettanti dialoghi attraverso le superfici trasparenti, con i contesti urbani e naturali; persistente connotato culturale presente nelle architetture progettate per committenti pubblici e privati, come



Raffaele Troncone

l’opificio industriale dell’ex Bull, la sede del Cnr, dell’Inpdap, la costruenda auto-stazione. Profonda sensibilità, inoltre, sta dimostrando Troncone alla guida del Fai. A Massimo Russo, professionista relativamente giovane, il premio va considerato un incoraggiamento per una carriera ancora in divenire. Autore della



Massimo Russo

piscina comunale e del palazzo Agnes ad Avellino, si è aggiudicato concorsi in Germania ed in Francia, dove a Montpellier sta realizzando due scuole pubbliche. Esempio e testimone dell’ambizione e del coraggio nel misurarsi in campo internazionale, partecipando a bandi pubblici e progettando opere attraverso i linguaggi

dell’architettura contemporanea. Infine a Michele Candela, ingegnere e funzionario pubblico, collega del compianto D’Onofrio. Dal dopoterremoto ad oggi, dall’Irpinia con la ristrutturazione del Goletto e della Casina del Principe, a Napoli con gli interventi a Palazzo reale, ha operato nel campo del restauro coniugando le tecniche di recupero delle opere più avanzate con i principi della tutela culturale e civile dei monumenti, definendo anche dal punto di vista normativo, codici di interventi applicati a livello nazionale. Il tutto si è svolto alla presenza del celebre urbanista Augusto Cagnardi in una cornice di pubblico partecipe ed interessata.

AL VIA IL PROGRAMMA CIVILE E RELIGIOSO CON L'ATTESA SFILATA NELLE STRADE DEL PAESE

Avella, nel centro storico la festa del majo

AVELLA – Una tradizione antichissima, un rituale legato alla natura, agli alberi e alla foresta, che oggi rivive in chiave contemporanea. È la Festa del Majo di Avella, in onore del patrono San Sebastiano martire, un rito propiziatorio di grande suggestione promosso dal comitato Pro Majo, in collaborazione con l'associazione Pane, ammoro e tarantella e l'Azione cattolica, la cui direzione artistica è affidata per l'edizione 2017 a Roberto D'Agnesse per Omast Eventi.

La festa del Majo (dal latino major, l'albero più grande) comincerà domani, domenica 15 gennaio, alle 6 del mattino, quando i cittadini (sindaco in testa) si raduneranno per la santa messa con la benedizione degli attrezzi che taglieranno il majo, per poi partire per la montagna, con vivande al seguito da consumare durante il rito durante il quale si sceglierà il majo da tagliare.

Alle 14.30 si darà il via alla "processione" del majo tagliato: quest'anno la "discesa del majo" sarà accompagnata dall'Aurunca folk band, banda di tradizione popolare di Sessa Aurunca composta da 25 elementi. Una volta arrivati in Piazza Primo Maggio il majo verrà issato e attorno ad esso verranno posizionati i "sarcinielli" (fascine di legna) raccolti



dai "figli del majo" (giovani del paese).

La festa continuerà venerdì 20 gennaio, quando si darà il via al programma civile e religioso, con giochi antichi alle ore 11 e, alle ore 12, il convegno "Il majo di Avella". Alle 14.30 la sfilata dei "figli del majo" nel centro storico del paese e il momento

più atteso alle ore 16, con la processione di San Sebastiano martire: al termine, rientrati in chiesa e celebrata la santa messa, il parroco, don Giuseppe Parisi, si recherà all'esterno per l'accensione del majo, rito propiziatorio accompagnato dalla musica, che continuerà per tutta la durata del "fucaron", con

il concerto di Luca Rossi (alle ore 19.30 in chiesa) e dei Bottari di Macerata Campania, che comincerà dopo l'accensione.

Ad arricchire la giornata sarà anche l'offerta gastronomica (stand aperti dalle ore 18 in viale San Giovanni) che sarà incentrata sui piatti della tradizione, con il caciocavallo impiccato, la melanzana di San Sebastiano, la pizza di granone con scarole e fagioli, castagne, nocciole, ricotta, formaggi, torrione preparato al momento e il dolce di San Sebastiano. Su prenotazione (al numero 380.4309703) sarà possibile effettuare visite guidate all'anfiteatro romano. "Le feste patronali – afferma il direttore artistico Roberto D'Agnesse – si rinnovano rileggendo la tradizione con gli occhi della contemporaneità. Ogni paese conserva una sua ritualità, alla quale ogni comunità è fortemente legata, che va assolutamente preservata. A questa va abbinata un'offerta musicale e gastronomica che riesca a mantenere intatto il messaggio dell'evento e, allo stesso tempo, ad arricchirlo perché riesca ad essere di attrattiva non solo per i residenti ma anche per turisti di tutta la regione che qui, come nel caso di Avella, possono trovare la forza della ritualità centenaria e, allo stesso tempo, una dimensione ludica adatta a giovani e famiglie".

SCELTI I VINCITORI DEL PREMIO NICOLA VIETRI

Terrafuoco, arte e musica in Piazza Duomo

AVELLINO – Al via la VII edizione di "Terrafuoco", quattro serate per illuminare la collina della Terra con musica, arte e il "Premio Nicola Vietri". Torna per il settimo anno "Terrafuoco" la manifestazione ideata da Massimo Vietri e organizzata dall'Associazione Caterpillar per animare la collina della Terra, cuore del centro storico di Avellino con quattro serate di musica, arte e con la II edizione del "Premio Nicola Vietri". "Completamente autofinanziata, la manifestazione torna per il VII anno - spiega il direttore artistico Massimo Vietri - grazie al contributo degli sponsor che ringraziamo. Il programma è stato studiato per coinvolgere bambini e adulti in una serie di attività e iniziative gratuite che vedranno protagonisti artisti irpini meritevoli per qualità e passione civile. Constatiamo con amarezza che il Comune ha ritenuto di concedere il solo patrocinio morale, per una delle pochissime iniziative che riguardano la collina della Terra". Tra tradizione e passione, cultura e impegno sociale, "Terrafuoco" ha preso il via il 6



Massimo Vietri

gennaio scorso, presso l'ex asilo Patria e lavoro di via Vasto con "La festa del colore" con animatore il pittore e scultore Giovanni Spiniello, notissimo artista da sempre dedito con passione alla bellezza ma a temi sociali come la difesa dell'ambiente o la protesta contro le ingiustizie sociali. Questo pomeriggio, invece, alle 17, presso l'Associazione Piano Terra in via Materdomini (adiacenze Cripta

del Duomo) si svolgerà la II edizione del "Premio Nicola Vietri" che sarà conferito quest'anno al pianista Gianluca Di Donato e a Franco Mazza. La scultura in vetro che sarà consegnata ai due premiati è stata realizzata dallo scultore Giuseppe Rubicco, anche lui come Spiniello con l'atelier sulla collina della Terra. Domenica 22 gennaio, alle 12.30, in Piazza Duomo si terrà la "Caccia al tesoro. Alla ricerca della nostra storia" che coinvolgerà tutti i luoghi del centro storico ed è aperta a bambini e genitori. Gran finale martedì 31 gennaio, dalle 18.30, con il tradizionale "Fucarone di San Ciro" che da sempre è il clou di "Terrafuoco". Gli ingredienti sono semplici: la collina della Terra, la musica di Vinyl Gianpy e dei Barabba Blus e la semplice convivialità popolare. "Terrafuoco" ha il patrocinio morale del Comune di Avellino ed è realizzata con il concorso degli sponsor: Costantino Giordano, Le Masciare di Caterina Martone, Forno Savelli, Il Solco Magico, Acli Avellino, Olindo Coluccino.

221 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

A Sant'Antonio abbate
mitte la coteca a la pignàta
(A Sant'Antonio abate
metti la cotica nel tegame)

* * *

È un proverbio che detta la linea culinaria da seguire a partire dal 17 gennaio, giorno in cui, ogni anno, si festeggia Sant'Antonio abate. Mettere la cotica nel tegame significa che già si è consumata l'uccisione del maiale. Negli anni passati, in tutti i paesi dell'Appennino ogni famiglia contadina cresceva almeno un maiale, nelle masserie e, spesso, anche in casa. Il suino, una volta ammazzato, forniva alla famiglia cibo e benessere fino all'anno successivo. Del maiale non si buttava niente, dalle setole, che venivano date ai calzolari, all'intestino che serviva per avvolgere salsicce, soppressare e cotechini. I piedi, le orecchie, il muso e il sangue venivano tutti consumati al momento giusto. La cotica, a differenza delle salsicce, dei prosciutti e dei capicollini, veniva consumata subito. Era necessaria per assicurare le calorie necessarie durante le nevicate e le gelate invernali, quando le temperature scendevano sotto lo zero e il fuoco del camino non riusciva a riscaldare tutte le stanze.

Il proverbio, oggi, quasi non si pronuncia più. Le abitazioni moderne sono organizzate diversamente e nessuno cresce più il maiale. Chi ha voglia di assaggiare la cotica o altra parte del suino, la trova al più vicino supermercato.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Cagnardi ad Avellino per ricordare Di Nunno

È seguito l'atteso intervento dell'architetto Cagnardi che ha voluto subito sottolineare come, alla fine, si innamori sempre delle città in cui è chiamato ad operare, compresa ovviamente Avellino. "E per questa ragione, oggi ritorno qui; ma vi ritorno anche perché mi piace mettere in discussione quel che ho fatto". Nel precisare di non conoscere gli eventi avvenuti negli ultimi anni, Cagnardi ha ricordato di aver conosciuto un'Avellino piena di speranze, aspirazioni e discussioni e girando per la città ha visto realizzato poco di quanto era stato preventivato, soprattutto in termini di demolizioni e/o "rigenerazioni", constatando, sostanzialmente, ancora uno stato di emergenza. E in maniera spietata ha espresso il paragone con Salerno di cui ha elogiato il grande coraggio nel fare progetti su progetti che hanno dato vivacità di cronaca. Non ha voluto, Cagnardi, sottacere anche le responsabilità del "sistema italiano", lento e farraginoso a differenza di quelli presenti in altre realtà nelle quali egli opera e in cui tutte le indicazioni degli strumenti urbanistici sono rispettate ed attuate: "All'estero - ha detto - il dinamismo è travolgente, mentre questo non accade in Italia". L'architetto milanese ha esortato l'amministrazione ad avere più coraggio nell'agire

e a non mostrare atteggiamenti che deludono i cittadini ("la partecipazione è fondamentale, ma poi occorre agire!"). È poi ritornato sul concetto della "perequazione", una scelta di agilità inventata da lui, oggi entrata nelle leggi regionali. "Non faccio il giudice sull'attuazione del Piano - ha proseguito Cagnardi - ma se c'è un guazzabuglio occorre intervenire; tutto è modificabile, purché si capisca il perché!". E a questo punto egli si è posto la domanda, se cioè la mancata attuazione del Puc ad Avellino, non sia l'espressione del venir meno di una mentalità innovativa, presente invece a Salerno. "Il Piano regolatore - ha sottolineato - non è una bestia, ma una regola necessaria nella quale ci si deve occupare necessariamente di tutto, delle aree costruite, ma anche di quelle non costruite, che vanno anzi difese, per evitare il rischio di ben noti disastri idrogeologici". Sul tema dell'Area vasta, infine, il primo a intervenire è stato l'assessore Tomasone che la ritiene una realtà fondamentale per Avellino, che è attualmente isolata rispetto a Napoli e Salerno. Le possibilità di sviluppo riguardano a suo avviso: a) il collegamento diretto, su ferro, in 30-35' fra Avellino e Salerno, col polo universitario di Fisciano e con quello di Benevento; b) il collegamento turistico con Salerno; c) il progetto ferrovia turistica Avellino-Rocchetta; d) il collegamento con l'Alta capacità di Grottaminarda. Infine egli auspica un ruolo

strategico di Avellino, per flussi turistico-commerciali, lungo la linea Tirreno-Adriatico. Nel suo nuovo intervento l'assessore all'Urbanistica di Salerno ha lanciato la propria provocazione: "Chi decide sull'attuazione dei progetti di una città? È il sindaco al quale si chiede semplicemente di attuare il programma col quale è stato eletto, *de-ci-den-do!*". Breve la riflessione di Cagnardi sul tema Area vasta: "Mi auguro che si facciano cose concrete, perché i margini per ottenere risultati ci sono tutti, spetta alle amministrazioni essere puntuali!". La manifestazione si è conclusa con l'assegnazione di tre premi ad altrettanti tecnici irpini, nel ricordo dell'architetto Franco D'Onofrio: gli architetti Raffaele Troncone e Massimo Russo, e l'ingegnere Michele Candela sono stati insigniti dalla vedova D'Onofrio e dall'architetto Cagnardi. Numerose le presenze "istituzionali", dal presidente del Consiglio regionale Rosetta D'Amelio ai parlamentari Valentina Parisi, Luigi Famiglietti, Giancarlo Giordano, Giuseppe De Mita, l'ex senatore Enzo De Luca. Molti i "reduci" di quella stagione (da Ugo Santinelli a Nuccio Di Pietro, da Rosanna Reubilla ad Annito Abate, a Mariella Barra): pochissime invece le presenze municipali "contemporanee". Presenti inoltre in sala, tra gli altri, Stefano Sorvino, Lello De Stefano, l'ex procuratore della Repubblica di Avellino Angelo Di Popolo e l'ex manager del Moscati Pino Rosato.

Uno slancio di futuro

conto della realtà (lui che con le parole era molto bravo) ma ha saputo costruire la realtà, plasmarla e modellarla in maniera diversa, originale, unica. Non è mai stato un cantastorie, un chiacchiere, bensì un uomo saldamente concreto. Ha rifiutato con coraggio l'idea che la politica fosse "vuota" e l'ha "riempita" di progetti, iniziative, speranze, visioni, persone. Antonio Di Nunno aveva rimesso le persone al centro del suo agire politico. Persone che, come lui, lavoravano per altre persone, i cittadini di Avellino. Ecco cosa, forse, gli sarebbe piaciuto. Che persone, tante o poche, smettessero di lamentarsi e si "sporcassero" le mani. Che persone condividessero oggi la sua idea di città, fossero animate dalla sua stessa passione, avessero la sua capacità di indignarsi, di reagire. Che persone guardassero con fiducia alla politica perché può essere attività libera, pulita, semplicemente bella. Che persone avessero voglia di fare qualcosa per gli altri, per la città intesa come bene comune. Che persone continuassero quel progetto di costruzione di un'altra Avellino. Quella che lui aveva visto per primo. Quella che ci ha dimostrato può esistere davvero.

L'urbanistica e la città

con l'altrui esperienza, se non ne distinguiamo le componenti, non possiamo ridiscutere il Puc: gli attori politici e i rappresentanti degli ordini che la stanno evitando, commettono un delitto politico. Quanto sordido ed avvelenato sia il clima attuale, lo dimostra un episodio spia. Martedì 3 gennaio è apparsa un'intervista ad Angelo D'Agostino, deputato locale della Repubblica ed imprenditore. L'intervista prende spunto dai ritardi per la realizzazione del famigerato tunnel, appalto affidato all'impresa D'Agostino, la sequenza delle argomentazioni appare, quasi identica, su il Mattino e sul sito on-line orticalab. In questa ultima versione, vi è in più una frase finale, virgolettata "Pure tirato in ballo, non amo rispondere alle provocazioni. Ma, le garantisco [al giornalista intervistatore] che potrei parlare anche io, e tanto." Alle oscure minacce del deputato non seguono smentite, neppure reazioni della parte politica e pubblica, tranne un fondo sul giornale on-line, preoccupato di non apparire solo un distaccato registratore delle minacce. Non chiede spiegazioni Foti che preferisce atteggiarsi al Totò che riceveva i ceffoni indirizzati ad un non meglio identificato Pasquale; nessuno dei consiglieri di opposizione scrive un'interrogazione urgente. E noi cittadini rimandiamo ammutoliti lettori. Quei citta-

dini che in teoria dovrebbero esser chiamati ad esprimersi sui destini della città. Cosa nostra, o cosa loro? Siamo nelle condizioni di discutere civilmente di urbanistica ad Avellino? Dobbiamo arrenderci all'omertà? Forse un esercizio di resistenza civile consiste esattamente nel chiedersi di cosa abbia bisogno Avellino. Certamente di un Puc che riconfermi le scelte fondamentali operate con l'ausilio di Cagnardi e di Gregotti, come il parco urbano centrale, per dirne una sola. Ma il Puc non è l'elemento centrale per una rinnovata ipotesi di città. Perdurante la crisi e la stagnazione economica, non ancora completata la ricostruzione post-sisma, Avellino ha bisogno di ricostruire innanzitutto le mappe mentali, di rendere la città patrimonio dei piedi e delle menti degli avellinesi e di quanti la frequentano. I pieni delle costruzioni sussistono e, per una parte consistente,

sono interni vuoti; dunque, un'offerta abitativa da dover, al massimo, rigenerare. Né basta invocare le norme e gli adeguamenti antisismici, per illudersi di creare una ripresa dell'edilizia, ovvero una consistente domanda di mercato. L'azione politica dovrebbe governare piuttosto i flussi tra ciò che già esiste, il movimento concreto, in entrate ed in uscita dentro lo spazio urbano. In modo da fluidificare gli spostamenti tra le funzioni pubbliche e private: quello che si traduce in una mappa interiore di percorsi. Un piano generale dei trasporti pubblici oggi diventa più importante del Puc, nella previsione di una città che attragga persone e le motivi nel vivere Avellino. Con le scelte conseguenti per l'uso dello spazio pubblico tra i vari modi. Tanto più urgente porvi mano, se le soglie accettabili delle polveri sottili continuano ad esser superate.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

La scomparsa del giurista galantuomo

Sandulli, la raffinatezza del diritto

di STEFANO SORVINO*



Michele Sandulli (Foto di Carmine Bellabona)

La tristissima notizia della prematura scomparsa di Michele Sandulli mi ha stimolato un tuffo nella personale "religione dei ricordi", con qualche riflessione che è doveroso formulare in sua memoria.

Scoprire con Sandulli un giurista raffinato e rigoroso, dal tratto umano signorile e misurato, avvocato di vaglia, professore emerito di diritto fallimentare e commerciale con una prestigiosa attività professionale svolta a livello regionale e nazionale. Egli, di illustre famiglia contraddese e genero dell'avvocato Ercole Pionati, si era formato alla scuola napoletana del maestro Gustavo Minervini – inserendosi ad alto livello nella comunità professionale e scientifica – ma è stato anche un intellettuale in senso lato, per alcuni lustri impegnato nella vita politica cittadina come esponente di punta dell'allora Partito comunista.

La mia conoscenza con il prof. Sandulli risale al 1985, nell'intensa stagione del post-terremoto, quando ebbi la fortuna – ancora studente universitario – di essere eletto nel Consiglio comunale di Avellino nel gruppo della Dc ed egli era capogruppo della pattuglia minoritaria del Pci. Abbiamo condiviso per un decennio, pur da posizioni politiche diverse, una stimolante esperienza consiliare

in un qualificato consesso – allora dotato di maggiori competenze e prerogative – che egli ha contribuito ad arricchire di capacità dialettiche, assieme a varie altre personalità di quel periodo. In quelle due consiliature (1985-90 e 1990-95) ci siamo intensamente confrontati, talvolta anche in modo animoso ma sempre con misura e responsabilità, in sede di commissione e di assemblea consiliare su vari temi di valenza ordinamentale e quel confronto mi ha consentito di crescere e maturare non poco. Ne ho sempre apprezzato la serietà ed il rigore morale, la correttezza e l'equilibrio, lo scrupolo amministrativo, la capacità analitica e propositiva, l'elevato livello scientifico della impostazione metodologica.

Abbiamo lavorato tra l'altro, in rappresentanza delle rispettive parti politiche, sull'elaborazione dello statuto del Comune – redatto ex novo a seguito della riforma delle autonomie del 1990 – e di vari regolamenti, partecipando ad elevati dibattiti su aspetti procedurali e normativi ma anche su scelte di rilievo per la città di Avellino. Ricordo tra l'altro una formativa

esperienza consumata nel collegio dei revisori dei conti, allora costituito da consiglieri di maggioranza e di opposizione, investiti di una importante funzione di controllo, istruttiva anche sul piano tecnico.

Il prof. Sandulli ha militato per oltre un quindicennio, con generosità e spirito di servizio, come intellettuale di sinistra organico al Pci ma di profonda ispirazione cattolica, prestandosi a diverse candidature di testimonianza al Parlamento. Non ha mai coltivato

interessi speculativi e di poltrona, senza mai conseguire posizioni di comodo che pure il suo prestigio gli avrebbe facilmente consentito. Docente ordinario all'Università di Napoli e poi di Roma Tre, impegnato professionalmente in ambito nazionale, ha gestito questioni legali rilevanti soprattutto nel settore fallimentare e societario – con stile sobrio e rigoroso – guadagnando la diffusa stima del foro e delle magistrature, con significativi riconoscimenti.

I nostri buoni rapporti si sono straordinariamente rinsaldati nel quadriennio 1993-97 quando abbiamo vissuto, io da giovane presidente e lui da componente della Commissione amministratrice e di fatto vice presidente, l'intensa esperienza di gestione dell'Azienda consortile dell'Alto Calore. Venimmo eletti da una maggioranza eterogenea formatasi in seno all'assemblea interprovinciale, come "governo di emergenza", a seguito di una grave vicenda di

tangentopoli – che aveva decapitato i vertici dell'ente acquedottistico – con un mandato di risanamento gestionale e ripristino della legalità. Quell'esperienza, consumata assieme ad altri colleghi della Commissione amministratrice (tra cui Franco Di Cecilia, Giovanni Colucci, Claudio Rossano, Francantonio Rossi), sarebbe dovuta durare solo pochi mesi ed invece si prolungò dal marzo 1993 al gennaio 1997, superando molteplici difficoltà politiche e gestionali.

Il contesto politico esterno, in una fase di travagliata transizione, mise a dura prova la sopravvivenza di una "giunta tecnica" a composizione trasversale, ma l'impegno profuso e largamente riconosciuto nella soluzione dei rilevanti problemi organizzativi e finanziari consentì di conseguire obiettivi risulanti di rilancio dell'azienda. Anche grazie all'impegno ed alla professionalità di Michele Sandulli, realizzammo un efficientamento gestionale ed un riequilibrio finanziario, con il ripiano del deficit – attraverso una rigorosa politica di razionalizzazione dei ricavi e contenimento della spesa – dismettendo

incarichi esterni e percependo indennità di carica simboliche.

Il collega Sandulli, da componente esperto del consiglio di amministrazione, si occupò efficacemente – su mia delega – delle problematiche finanziarie e legali, della vantaggiosa definizione dei contenziosi con transazioni e rinegoziazione dei debiti (come con l'Enel creditore di alcune decine di miliardi), contribuendo al risanamento del debito ed al recupero della capacità di investimento con disponibilità di cassa.

Dopo quella quadriennale esperienza, le occasioni personali di rapporti si sono rarefatte ed il prof. Sandulli ha sostanzialmente abbandonato la militanza politica-amministrativa, pur continuando a svolgere una prestigiosa attività professionale (vedi operazioni Italgrani, Eav, Bagnoli di Napoli, De Asmundis) ed assumendo incarichi gestionali come la presidenza di Soresa in Regione Campania.

La sua improvvisa dipartita impoverisce l'Irpinia di un autorevole professionista, assottigliando quell'elevato ceto culturale ed intellettuale che ha contribuito alla qualificazione di una provincia non ricca sul piano delle risorse materiali ma con abbondanti intelligenze e spiriti critici.

*Già presidente Alto Calore

Lo studioso di Nusco che scandagliava la storia dell'Irpinia

Passaro, il rigore della ricerca

di FRANCESCO BARRA



Gennaro Passaro

La scomparsa di Gennaro Passaro, avvenuta a solo breve distanza da quella della sua adorata sposa, costituisce una perdita gravissima non solo per la comunità di Nusco ma per l'intera cultura irpina. Studioso attento, preparato, metodico e scrupoloso, Gennaro nutriva un vero e proprio culto per le fonti storiche, sia documentarie che a stampa. Non a caso i suoi primi interessi furono di natura essenzialmente bibliografica, che lo condussero alla pubblicazione nel 1976 del suo primo volume significativo, costituito appunto dalla Bibliografia montellese. Si trattava, però, di una bibliografia fondamentale "storica", e non meramente tecnica. Gennaro, infatti, non solo censiva e descriveva con competenza e accuratezza le singole opere a stampa, spesso rare o addirittura quasi introvabili, ma ne valutava criticamente i contenuti e il valore storico e ricostruiva le biografie degli autori. Questo filone bibliografico egli coltivò poi sempre con grande impegno, dedicando numerosi saggi alla storia dell'arte della stampa in Irpinia nell'età moderna.

L'altro grande interesse coltivato da Gennaro, e che assai spesso s'intrecciava col primo, fu quello rappresentato dalla storia locale, e in particolare di quella religiosa. Già negli anni Ottanta del secolo scorso seppe infatti segnalarsi

per straordinaria competenza e autorevolezza nel campo dell'agiografia. Si trattava di un campo quanto mai difficile e controverso, sia per l'arduità e la scarsità delle fonti sia per la carenza di approccio critico che aveva spesso afflitto i precedenti studiosi locali. Fondamentali sono e resteranno i suoi contributi su S. Modestino, S. Sabino e S. Marciano. Allargando progressivamente queste tematiche, Gennaro divenne presto uno dei maggiori competenti della storia antica della Chiesa e dell'origine delle diocesi in Irpinia.

Altra materia nella quale si distinse fu quello della ricostruzione genealogica delle famiglie, non solo nuscane. Argomento, questo, solo apparentemente "minore" e sussidiario della storia, perché, se ben utilizzato, costituisce un utile strumento di approccio alla demografia storica e alla storia sociale. Gennaro aveva infatti ben inteso lo stretto legame che lega, nella società di antico regime, fenomeni demografici, struttura della famiglia e trasmissione della proprietà.

Spirito critico e indagatore, rimase affascinato sin dai suoi primi studi dal mondo dei catasti onciari settecenteschi e

dalla sterminata gamma di notizie di dati da essi offerti, che in parte almeno si prestano alla quantificazione. Agli inizi degli anni '70, infatti, si dedicò a uno studio completo e minuzioso del catasto onciario di Nusco del 1753, del quale avrebbe pubblicato solo alcune parti negli anni successivi. Grazie a questa sua preparazione, il suo contributo ai lavori del seminario sui catasti onciari del Centro studi "Antonio Genovesi" dell'Università di Salerno, diretto dal prof. Augusto Placanica, risultò importante ed apprezzato. Ma ancora uno dei suoi ultimi volumi, che pubblicò nel 2008, è stato dedicato allo studio del catasto del centro lucano di Rapone. Ma campo prediletto dei suoi studi fu e rimase sempre la storia dell'amatissima Nusco, della sua diocesi e del suo primo

vescovo, S. Amato. Anche qui ha lasciato una sua impronta fortemente significativa, pubblicando fonti, smentendo inesattezze e leggende, precisando fatti e personaggi. Solo questa sua immensa passione gli consentì di sobbarcarsi alla fatica di pubblicare in edizione critica il prezioso manoscritto del secondo volume della Storia di Nusco di Francesco Scandone, giuntoci in maniera assai disordinata. Raccogliendo un antico e sentito voto della comunità degli studiosi, con meritoria fatica e caparbio impegno, dopo un laborioso quanto accurato "restauro" filologico, egli pubblicò infatti l'intera opera, in due volumi, nel 2009. In tal modo, la scandoniana storia di Nusco vedeva finalmente la luce nella sua integrità. E di questo va dato pieno e giustificato merito al

paziente ed appassionato curatore.

Alla sua paziente tenacia si deve pure il recupero del "corpus" documentario delle carte dello storico montellese e la sua acquisizione alla biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Avellino. Tra i fondatori, nel 1975, dell'Associazione "Francesco De Sanctis", ne diresse tra il 1976 e il 1985 la bella rivista "Civiltà Altirpina". Instancabile promotore di cultura, prodigò il meglio delle sue energie, e non solo intellettuali, nella direzione della rivista, che subito si distinse per rigore critico e serietà metodologica. Furono anni di un impegno continuo ed esaltante per Gennaro, che ottenne collaborazioni qualificate di studiosi anche estranei all'Irpinia e che neppure il terremoto del 1980 valse a spezzare e

non dovrà essere dispersa, a cominciare dalla sua biblioteca-archivio, d'immenso valore storico-culturale, e che si auspica possa essere acquisita alla biblioteca comunale di Nusco. Sarà questo il modo migliore per ricordarne degnamente la figura, come pure sarà assai doveroso e opportuno il raccogliere e ordinare in uno o più volumi le sue pubblicazioni più importanti e significative. Uomo di principi, ma mite, riservato e mai intollerante, Gennaro Passaro fu sempre fedele a se stesso. S'impegnò attivamente, nella sua giovinezza, nella vita pubblica, sia come segretario della sezione della Dc che come consigliere e assessore comunale, oltre che amministratore della Comunità montana. Ma il suo carattere rigoroso e coerente, incompatibile con compromessi e transazioni, irriducibile ai giochi di potere, gli precluse quei traguardi che pure avrebbe più che giustamente meritato. Uomo di fede, ebbe il culto della religione, della famiglia, della terra, della tradizione, dell'amicizia, e quindi di tutti i valori intramontabili che costituiscono l'essenza dell'uomo. E questo patrimonio di fede gli fu di conforto negli ultimi mesi, segnati dal dolore fisico e spirituale. Con lui scompare tutto un mondo di ricordi e di affetti, legato a un'Irpinia che ormai non c'è più. Non lo dimenticheremo mai.

Un'altra voce si aggiunge al dibattito sulle origini del brigantaggio post-unitario nel Regno delle Due Sicilie. È la voce di Franco Gaetano Scoca, professore emerito di diritto amministrativo presso l'Università La Sapienza di Roma ed autore di "Il brigantaggio post-unitario nel dibattito parlamentare 1861-1865" recentemente pubblicato per i tipi della Edizioni Scientifiche. Rispetto ai contributi più o meno autorevoli che l'hanno preceduto, quello di Scoca ha il merito di soffermarsi su un profilo particolare e specifico, quello del coinvolgimento della neonata Camera dei Deputati del Regno d'Italia nella discussione sulle cause e sui rimedi al brigantaggio che imperversò nell'Appennino meridionale negli anni immediatamente successivi all'unificazione. E di "coinvolgimento" si trattò in quanto l'organo parlamentare fu investito della questione dopo i ripetuti interventi del governo, svolgendo un ruolo – almeno inizialmente – di fatto subalterno a quello dell'esecutivo. Nel corso dei mesi, però, il coinvolgimento divenne sempre più ampio e pregnante, fino a sollecitare non solo l'esercizio della funzione legislativa, ma anche quella di natura propriamente ispettiva, che si estrinsecò nella costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta ad hoc.

Una descrizione così sintetica dell'opera potrebbe indurre il potenziale lettore a ritenere che si tratti di una trattazione cronachistica del dibattito parlamentare, redatta dall'accademico di turno magari incline ai tecnicismi ed alle disquisizioni riservate agli addetti ai lavori. In realtà, così non è. Il lavoro di Scoca si inserisce nel solco tracciato da altri giuristi (primo fra tutti, l'avvocato lucano Tommaso Pedio), che a più riprese hanno tentato di individuare le origini del brigantaggio e di descriverne le fasi di sviluppo in rapporto all'evoluzione degli ordinamenti giuridici di volta in volta coinvolti. È il solco di chi sceglie di sottrarsi al dibattito sterile e banale al quale partecipano,



Il libro di Scoca su quella che fu una vera e propria «emergenza»

Il dibattito parlamentare post-unitario sul brigantaggio nel Mezzogiorno

di FAUSTINO DE PALMA

da una parte, pseudo-storici che identificano il brigantaggio come un movimento politico-insurrezionale diretto alla restaurazione della dinastia borbonica; dall'altra, in posizione assolutamente antitetica, altri improvvisati studiosi che in modo superficiale lo qualificano come fenomeno di natura sostanzialmente criminosa. Sono queste le posizioni (quasi sempre preconcepite) di chi considera e valuta gli effetti e le manifestazioni più clamorose del brigantaggio, non prestando, viceversa, alcuna attenzione ai motivi che determinarono il rapido espandersi delle bande di briganti e – soprattutto – l'inarrestabile crescita del consenso che – almeno nei primi anni – riscossero nelle popolazioni più umili dell'ex Regno delle Due Sicilie. E proprio questa attenzione, invece, caratterizza il libro di Scoca fin dalle prime pagine.

Per buona parte della nuova classe dirigente politica che subito dopo l'unificazione si ritrovò a fronteggiare il problema si poneva la questione delle gravi carenze informative sulle condizioni delle province napoletane e della Sicilia. Vi era la tendenza (e non solo tra le file dei parlamentari settentrionali) ad omologare le une alle altre le diverse realtà territoriali che componevano l'Italia meridionale, e che restava confuso ed incomprensibile per chi non aveva mai visitato le regioni interne del Regno borbonico o – addirittura – nemmeno le sue città principali. Vi era, insomma, la propensione a confondere il sottoproletariato urbano (semmai colluso con le organizzazioni camorristiche, se non addirittura organico) con i cafoni ed i braccianti delle zone appenniniche, la camorra con il brigantaggio. Al deficit di

conoscenze corrispondeva la pervicace volontà del governo di tenere all'oscuro i parlamentari (soprattutto quelli provenienti dall'Italia centro-settentrionale) delle reali proporzioni di quella che con termini odierni potremmo definire "emergenza brigantaggio". Non a caso, per molti mesi l'esecutivo omise di fornire informazioni esatte e reali su quanto stava accadendo nelle aree interne della Campania, Puglia e Basilicata. Non a caso gli esponenti della maggioranza parlamentare a lungo opposero una pervicace resistenza alla costituzione di una commissione d'inchiesta che consentisse ai deputati di comprendere i reali contorni del problema. E anche quando finalmente fu istituita la commissione d'inchiesta (la c.d. "Commissione Massari") l'impegno dei parlamentari fu diretto essenzialmente verso la creazione

di un efficace sistema di repressione, piuttosto che verso l'individuazione e l'eradicazione delle cause del problema. Il fatto è che molto probabilmente le cause derivavano proprio dalla parte più ampia e significativa dell'elettorato meridionale. Da questo punto di vista, le riflessioni di Scoca sul ruolo della mancata quotizzazione delle terre demaniali nell'affermazione del brigantaggio post-unitario riecheggiano le analoghe conclusioni a cui già era giunto Tommaso Pedio. La sdemanializzazione e la contestuale assegnazione dei lotti ai contadini costituirono la molla che in più periodi tra la fine del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento spinse il proletariato agrario a ribellarsi ai padroni di turno. Nel 1792 Ferdinando IV emanò la Prammatica XXIV con cui autorizzò la quotizzazione dei terreni

demaniali (sia universali che feudali) e l'assegnazione in enfiteusi ai contadini "meno provveduti di terra... nella misura che possano coltivarli colla propria opera". Ovviamente su quei terreni gravavano usi civici di varia natura, che consentivano ai contadini di sopravvivere. Di fatto i terreni demaniali non furono mai quotizzati ed assegnati ai contadini delle aree interne. Furono, invece, per lo più concessi in locazione alla borghesia dei piccoli centri, che proprio in quel periodo storico andava consolidandosi nei territori del Regno delle Due Sicilie.

L'entusiasmo per l'arrivo dei garibaldini derivò proprio dalla prospettiva della quotizzazione. La successiva "normalizzazione" e la valorizzazione – da parte della Luogotenenza del Regno – di quella stessa classe di proprietari terrieri che aveva di fatto beneficiato

A lato, un olio di Giovanni Fattori su di un episodio della campagna contro il brigantaggio. Sotto, la biblioteca provinciale di Avellino.

della sdemanializzazione delle terre, determinarono il consenso che le bande di briganti riscossero presso i contadini delle regioni interne del Mezzogiorno. Non vi furono fazioni politiche, né sostegno di ideali di restaurazione. E, d'altra parte, quegli stessi braccianti e piccoli mezzadri che guardavano con favore le bande ne furono spesso vittime, direttamente ed indirettamente. Direttamente, perché non di rado i briganti depredarono i cafoni per primi; indirettamente, perché prima il governo, e poi il Parlamento, autorizzarono e favorirono l'impiego di metodi e strumenti di repressione inumani ed incostituzionali.

Dalle pagine del libro di Scoca emerge la tragica contraddizione in cui si dibattono gli organi dello Stato, che, pur consapevoli della rilevanza del problema dell'assegnazione delle terre ai fini della lotta al brigantaggio, si dedicarono solo ad una repressione indiscriminata e vergognosa, che coinvolse ampie fasce della popolazione del tutto estranee alle bande. Fu un susseguirsi di leggi eccezionali, più volte prorogate ed emendate (la legge Pica, prima; la legge Peruzzi, poi), che nelle regioni meridionali trasformarono lo Stato di diritto in uno Stato di polizia.

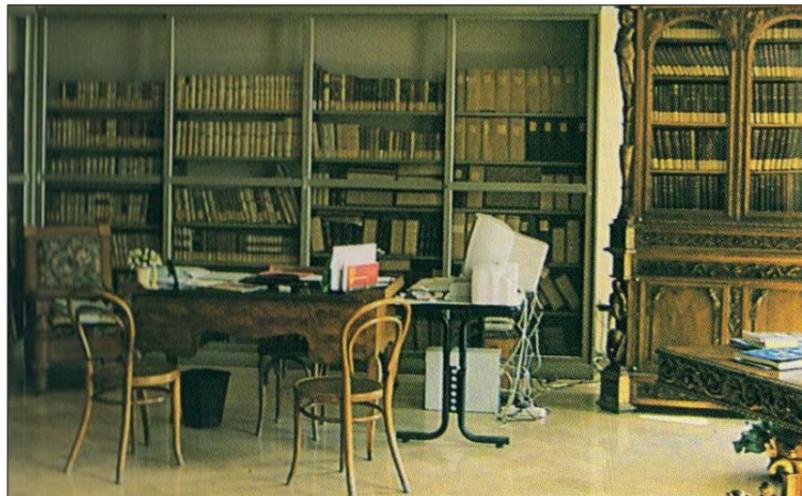
Su questi aspetti della storia della repressione del brigantaggio post-unitario Scoca si diffonde a lungo, evidenziando le storture e le forzature di una legislazione che fu aspramente criticata, anche dal punto di vista tecnico-giuridico, da alcuni autorevoli esponenti dell'opposizione parlamentare. E, tuttavia, anche i detrattori più accaniti di questi interventi legislativi non osarono mai affrontare la questione delle questioni, quella distribuzione delle terre al proletariato agrario delle zone interne del Mezzogiorno, che probabilmente costituiva l'unico vero rimedio al brigantaggio ed alle sue degenerazioni.

Le biblioteche pubbliche irpine: i servizi per il territorio fra ritardi e potenzialità: questo il titolo del libro di Anna Bilotta - edito dall'Associazione Italiana Biblioteche - che sarà presentato venerdì 20 gennaio (ore 10) presso la sala Penta della biblioteca provinciale "Filippo e Giulio Capone" di Corso Europa. A dibattere con l'autrice del volume saranno il presidente dell'Aib Campania, Giovanna De Pascale, il docente di bibliotecologia dell'Università di Salerno, Giovanni Di Domenico e il vicepresidente della VII Commissione Cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati, Giancarlo Giordano. La fatica letteraria – si

La ricerca di Bilotta fa il punto sui servizi per il territorio

Le biblioteche pubbliche in Irpinia

legge in una nota – è frutto di una ricerca in cui l'autrice ha voluto fotografare e analizzare lo stato dell'arte delle biblioteche pubbliche in provincia di Avellino. Partendo dalle 111 biblioteche comunali censite, ha raccolto dati statistici e costruito indicatori di performance da confrontare con gli standard nazionali; ha somministrato interviste qualitative a bibliotecari, utenti e leader di comunità; ha studiato i comportamenti stessi degli utenti. Ciò le ha permesso di riscontrare



significative "evidenze" e di scoprire, fra l'altro,

che soltanto un terzo delle biblioteche irpine è attivo

e tra enormi difficoltà. Dalla ricerca emerge un

preoccupante livello di arretratezza di questa realtà bibliotecaria, in un contesto meridionale già di per sé arrancante rispetto al resto del Paese. Rimane l'auspicio di uno sviluppo futuro che passi attraverso una diversa valorizzazione e mobilitazione di risorse sociali, culturali e professionali. L'autrice, Anna Bilotta, si è laureata nel novembre 2015 in Gestione e conservazione del patrimonio archivistico e librario presso l'Università degli studi di Salerno, con una tesi sperimentale in Gestio-

ne delle biblioteche dal titolo *Le biblioteche pubbliche irpine: un'indagine valutativa, avente come relatore il prof. Giovanni Di Domenico. L'approfondimento e l'ampliamento di orizzonte del lavoro di ricerca realizzato per la tesi hanno condotto alla presente pubblicazione. Attualmente collabora con la cattedra di Management delle biblioteche e fa parte di un gruppo di lavoro sulla progettazione europea presso il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell'Università di Salerno. L'appuntamento culturale è patrocinato dall'amministrazione provinciale di Avellino, dall'Associazione Italiana Biblioteche e dall'Università di Salerno.*



CALCIO - SERIE B - MOKULU AL FROSINONE, PRESO IEVERONE, IN ARRIVO MORETTI

Mercato deludente, in salita il cammino dell'Avellino

AVELLINO - Bilancio desolante. Ventuno punti in ventuno partite; cinque partite vinte, sei pareggi e ben dieci sconfitte; quindici reti realizzate (media 0,714 a gara) e ventotto subite (media 1,33 a partita). Terzultima difesa del torneo, terzultimo attacco del campionato e terzultimo posto in classifica. Davvero magro il bottino del girone di andata 2016/2017 dell'Avellino.

Con questi numeri e considerati gli eventi della prima fase di calciomercato, la retrocessione appare come uno spettro sempre più vicino a materializzarsi. A ciò va aggiunta l'incognita del processo sportivo, conseguente ai noti deferimenti dello scorso mese, che inizierà il prossimo mese di marzo.

L'avvento di Novellino ha sicuramente portato dei benefici. Per il momento, più in termini di gioco che di risultati. Non certo per colpa del tecnico di Montemarano che andava chiamato molto prima.

Allo stato, in entrata, si registra l'acquisizione del laterale destro, Lorenzo Laverone. Ventotto anni da compiere il prossimo 19 aprile, il calciatore nativo di Bagno a Ripoli ha giocato in passato con Colligiana, Arezzo, Reggina, Sassuolo, Nocerina, Varese, Vicenza e Salernitana. Dai granata è giunto con la formula del prestito con obbligo di riscatto in caso di permanenza in B degli irpini. Laverone ha vissuto i momenti migliori della sua carriera a Vicenza. Cento-settantasette centimetri per settanta chili di peso forma è stato presentato alla piazza lo scorso 12 gennaio nel corso di una conferenza stampa

AVELLINO - Dopo 22 giorni dall'ultima gara del girone di andata, riprenderà sabato prossimo, 21 gennaio, da Brescia il cammino dell'Avellino verso il difficilissimo obiettivo della salvezza.

All'andata, rondinelle e lupi, impattarono 1-1 grazie alle realizzazioni dei rispettivi uomini simbolo: Caracciolo e Castaldo. Mentre l'Avellino sta disputando un campionato al di sotto delle aspettative, gli uomini di Brocchi, con i loro 27 punti, sono perfettamente in linea con l'obiettivo di una tranquilla salvezza abbinata alla valorizzazione dei giovani. Proprio uno tra i più talentuosi di questi, il fantasista Leonardo Morosini, è stato ceduto, agli inizi del mercato di riparazione, al Genoa di Enrico Preziosi. Per un giovane andato via ecco un uomo di grande esperienza in arrivo. Dagli svincolati è giunto l'ex Lazio Stefano

dichiarandosi entusiasta per l'avvento in biancoverde ed in ottime condizioni fisiche. Dopo una lunga rincorsa è arrivata la fumata nera per l'acquisto di Robert Gucher. Austriaco, con contratto in scadenza col Frosinone il prossimo giugno, dopo un lungo tira e molla ha preferito approdare a Vicenza. La dirigenza irpina non è riuscita a convincere il calciatore che avrebbe rappresentato un innesto di qualità e quantità insieme nella mediana irpina. Caratteristiche mai incar-

A BRESCIA LA PRIMA GARA DEL GIRONE DI RITORNO

Si riparte, l'obiettivo è la salvezza



Angelo D'Angelo

Mauri che, se in condizioni fisiche buone, potrà rivelarsi il valore aggiunto del bianco-azzurri da qui al termine della stagione.

Orfano dello squalificato Martinelli e dell'infortunato Somma (per lui stagione finita), Brocchi, salvo innesto di

nuovi arrivi, dovrebbe schierare contro l'Avellino Minelli tra i pali, Sbrissa, Fontanesi, Calabresi ed Untersee in difesa; Bisoli, Modic, Dall'Oglio e Coly in mediana; Caracciolo e Torregrossa in attacco.

Ritorno in casa al Partenio-Lombardi, a distanza di ben

35 giorni dal vittorioso derby contro la Salernitana del 24 dicembre scorso. Ospite di D'Angelo e soci la Virtus Entella di bomber Caputo, attualmente occupante l'ottavo posto in classifica (l'ultimo utile per disputare i play off) in compagnia del Bari di Stefano

Colantuono. La squadra di Chiavari è partita bene per poi incontrare qualche alto e basso. Si tratta, in ogni caso, di un avversario temibile, ben strutturato e compatto.

Posticipo di lunedì tra deluse, il 6 febbraio, in terra di Sicilia. Al Comunale i lupi affronteranno un Trapani desolatamente ultimo. I siciliani, dopo aver sfiorato la A lo scorso campionato gettando la spugna solo nella finale play off, ha concluso il girone di andata raggruppando la miseria di 13 punti frutto di una vittoria, dieci pareggi ed altrettante sconfitte. Crisi infinita che ha portato all'esonero dell'artefice del miracolo dello scorso anno, Serse Cosmi, sostituito dall'ex allenatore dell'Avellino, Alessandro Calori. Ritorno tra le mura amiche l'11 febbraio al cospetto della corazzata Verona. **f.s.**

non ha mantenuto le attese. Cresciuto nelle giovanili di Bologna e Juventus, dopo tutta la trafila nelle nazionali giovanili fino all'under 20, ha militato, tra alti e bassi, sempre tra Lega Pro e serie B. Insomma, lo spessore, non ce ne voglia il calciatore piacentino, non è certo quello della pedina necessaria allo scacchiere di Novellino. Più probabile invece l'ingaggio del centrocampista Federico Moretti, classe 1988, con un passato con la maglia di Parma, Varese, Catania, Ascoli, Grosseto, Modena, Spezia, Padova, Vicenza e Latina.

Dopo la precaria posizione in classifica ed il deludente calciomercato (fino ad ora), terzo elemento, ma non ultimo, che non invita all'ottimismo rispetto al raggiungimento della salvezza, consta nell'incertezza dell'esito del processo sportivo il cui primo grado si celebrerà a marzo. Sul punto, la società ha dichiarato di essere assolutamente serena. Attendiamo gli esiti del giudizio prima di esprimere valutazioni. Di sicuro i contenuti del deferimento da parte della procura federale

impegnarono non poco i legali del sodalizio irpino. Dal campo arriva una buona notizia (da verificare) per Novellino. Gavazzi, vittima di un grave infortunio a settembre, dopo un periodo di circa un mese di riabilitazione, dovrebbe tornare abile ed arruolabile per l'inizio di marzo. In tema di rinnovi, capitano D'Angelo ha prolungato il contratto sino al 2019. Sabato 21, alle 15, ripresa del campionato con la trasferta di Brescia. **e.s.**

pomeriggio un'amichevole allo stadio Pinto. Sarà in ogni caso l'occasione per le due tifoserie per rinsaldare un gemellaggio di amicizia che ha radici antiche. Dunque, l'auspicato arrivo di tutti i rinforzi alla ripresa degli allenamenti (8 gennaio) non si è verificato. Segnale certamente negativo in ottica salvezza. Potrebbe arrivare, secondo gli ultimi rumors, Alex Pederzoli dal Venezia. Centrocampista centrale di quasi trentatré anni, la carriera di Pederzoli



BASKET SERIE A - SUBITO IL TURNO DI CHAMPIONS CONTRO GLI SPAGNOLI, POI LE FINAL EIGHT

Sidigas protagonista, ora c'è la sfida con Tenerife

AVELLINO - Si è chiuso il girone di andata del massimo campionato di serie di basket con la Sidigas protagonista con i suoi 22 punti, ed il terzo posto in classifica, la migliore performance nelle diciassette stagioni di serie A. In effetti Avellino ha gli stessi punti dell'Umana Venezia, ma i lagunari sono in vantaggio nello scontro diretto, e per questo si accomodano nella piazza d'onore. La posizione al termine del girone di andata, come è noto, determina anche gli accoppiamenti alle Final Eight di coppa Italia che si giocheranno alla Fiera di Rimini dal 16 al 19 febbraio.

La Sidigas, con il suo terzo posto, affronterà il Banco di Sardegna Sassari, forse la migliore del lotto di formazioni che seguono il quartetto di testa. Il match si giocherà venerdì 17 febbraio con inizio alle ore 18, e c'è da scommettere che sugli spalti ci sarà un nutrito gruppo di sostenitori biancoverdi, che già da tempo hanno programmato la trasferta sulla godereccia



Al centro, Green

riviera romagnola. Nella prima giornata, giovedì 16, alle 18 si affronteranno la Grissin Bon Reggio Emilia e la Betaland Capo d'Orlando, mentre alle 20 e 45 giocheranno l'Armani Milano e l'Enel Brindisi, mentre venerdì, dopo l'incontro della Sidigas, giocheranno Umana Venezia e Germani Brescia (ore 20 e 45). Ma per la coppa Italia c'è

ancora tempo, perché la Sidigas ha per il momento la Fiba Champions League nel mirino. Nella competizione europea, la formazione biancoverde è seconda in classifica alle spalle dell'Iberostar Tenerife, che però ha due vittorie di vantaggio, e per questo, a due giornate dal termine della fase a gironi, ha ormai in tasca la conquista del primo

posto. Martedì prossimo ci sarà lo scontro diretto in casa degli spagnoli, una gara che la Sidigas dovrà vincere a tutti i costi, se vorrà mantenere la seconda posizione per accedere direttamente alla terza fase, senza passare per le gare di qualificazione. Una vittoria che si rende necessaria dopo aver sprecato una grande occasione di chiudere i giochi con



Thomas

l'inopinata sconfitta subita nell'ultimo turno casalingo contro i montenegrini del KK Mornar Bar, dopo che nel pomeriggio avevano perso sia lo Strasburgo che l'Utena, che sono così rimaste a contendersi la terza piazza della classifica del girone D. Una serata storta al tiro dalla lunga distanza (5/38), ma anche una partita affrontata forse con troppa suf-

ficienza, contro il fanalino di coda del girone, che sia in coppa che nella Lega Adriatica, non aveva mai vinto in trasferta.

Una partita da archiviare in fretta e dalla quale ripartire per riprendere la marcia spedita in tutte le competizioni in cui la Sidigas è impegnata. Al di là della sconfitta che potrebbe costare cara, la formazione irpina ha fino-

ra disputato una stagione di alto livello. Come detto in apertura, in campionato la Sidigas ha ottenuto il miglior piazzamento della storia al termine del girone di andata, ed anche il maggior numero di punti, così come è assolutamente positivo il bilancio di Fiba Champions League, con otto successi e quattro sconfitte - peccato che tre siano arrivate in casa -, per non dimenticare la finale di Supercoppa persa contro Milano.

E così il bilancio provvisorio della stagione è di 29 gare ufficiali giocate, con 20 vittorie e 9 sconfitte. Un bilancio finora positivo che dovrà essere confermato nelle prossime partite. Si comincerà martedì prossimo a Tenerife, per poi proseguire domenica 22 gennaio a Torino contro la Fiat, per la prima giornata di ritorno, ed ancora l'ultima gara del girone di coppa al Paladelpauro contro Utena mercoledì 25, per terminare il mese di gennaio con il big-match di lunedì 30, sempre in casa contro l'Armani Milano.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche

Indirizzo Sede:

Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

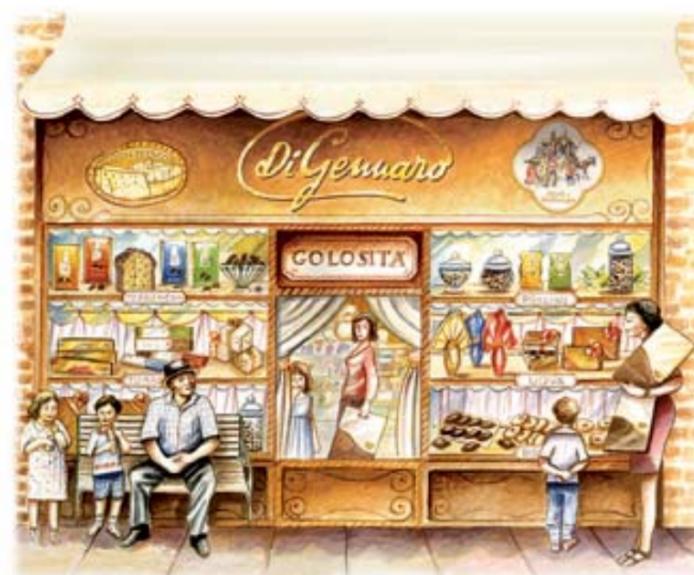
Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da Sempre



INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.^{na} - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277<http://www.cosmopol.it>

e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

